



RASSEGNA STAMPA

21 luglio 2010

Confindustria Catania

Lo Bello: "Va estirpato il cancro dell'assistenzialismo o il Mezzogiorno resta plebe"



Il presidente di Confindustria Sicilia

Intervista



ROSARIA TALARICO
ROMA

Ivanhoe Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, i dati del rapporto Svimez mostrano una situazione sconcertante nel Mezzogiorno.

«Chi opera al Sud conosce bene questo quadro nella sua drammaticità. Ma è una situazione strutturale: la mancata crescita del Sud non è legata alla crisi, ma ad un modello di sviluppo clientelare e assistenziale che ha privilegiato la redistribuzione delle risorse pubbliche a discapito della crescita. Ora che le risorse scarseggiano paghiamo il prezzo di questa strategia fallimentare».

Eppure stando all'Istat l'economia sta ripartendo, basta vedere come vanno gli ordinativi...

«E' un aumento che dipende dal fatto che l'economia del Centro-Nord ha una proiezione internazionale maggiore».

Così la percentuale di export sul pil è sensibilmente più alta che a Sud. Un pezzo del Paese quindi riesce a cogliere parte di questa domanda internazionale. A Sud siamo concentrati sulla domanda interna ed è difficile intercettare questi spiragli di ripresa».

La Svimez parla addirittura di «rischio estinzione» per l'industria nel Mezzogiorno...

«Estinzione è una parola grossa, diciamo che è in atto un processo di ristrutturazione forte dell'industria meridionale. Ci sono nuovi mercati, c'è la concorrenza dei Paesi asiatici, c'è una selezione naturale oggi rappresentata da una contrazione della dimensione manifatturiera nel Mezzogiorno. Ma il problema è un altro».

Quale?

«Al Sud il contributo delle amministrazioni pubbliche al Pil è pari al 35%. Al Nord siamo intorno al 15%. Il Meridione soffre di una dimensione pubblica inefficiente e ipertrofica, in cui le componenti politiche sono ostili al mercato».

La colpa è solo dei politici? Gli imprenditori invece non devono fare un po' di autocritica?

«No, sono molto realista su questo punto. Esistono pezzi del settore imprenditoriale che tendono a costruirsi mercati protetti. Il mondo del-

l'impresa però si è reso conto che il sistema assistenziale distrugge ricchezza a livello internazionale. C'è questa consapevolezza di cambiare e misurarsi sul mercato. Il mondo politico invece è in grande ritardo su questi temi».

Quali soluzioni propone?

«Ben vengano gli investimenti infrastrutturali e la no tax area, come propone Svimez. Ci sarebbe poi il credito di imposta verso cui dirottare parte dei fondi comunitari e andrebbero inoltre fatti investimenti ingenti sulla banda larga perché assicura la com-

pettività a livello internazionale. Ma il vero nodo da sciogliere è un altro: ci concentriamo sul dato economico e

perdiamo di vista il resto. Parlo di povertà e mobilità sociale. Il livello di povertà è tale come in nessuna grande democrazia occidentale.

Si è creata una nuova plebe senza speranza, usata dalla politica per finalità elettorali e consegnata alla marginalità. Le condizioni sociali della famiglia di partenza condizionano i giovani, l'ascensore sociale non funziona e alla fine molti emigrano».

NON SOLO MALAPOLITICA

«Esistono imprenditori che preferiscono costruirsi mercati protetti»



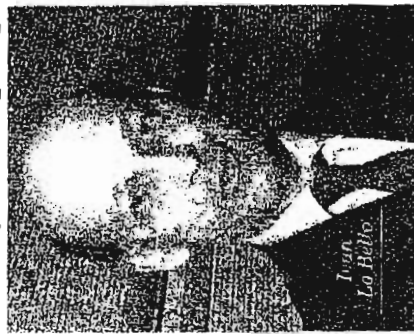
LA GIUNTA DI CONFINDUSTRIA CHIEDE UNO STOP ALLE FORMULE POLITICHE

Industriali contro le alchimie

Secondo Lo Bello, è necessario uscire dallo stallo e dalla paralisi amministrativa Udc disponibile a un governo di responsabilità fissando la data delle elezioni Il Pdl Sicilia chiede la verifica del programma a settembre. Lombardo a Messina

DI ANTONIO GIORDANO

Confindustria rompe gli indugi nei confronti del governo regionale e chiede uno stop al balletto del Lombardo quater e alle alchimie politiche perché «è tempo di pensare allo sviluppo», come ha ribadito ieri il presidente degli industriali siciliani, Ivan Lo Bello. L'occasione è giunta dalla riunione della nuova giunta degli industriali che ha esaminato la situazione economica dell'Isola anche alla luce dei dati sull'economia del 2009 diffusi da Bankitalia. Cifre che non fanno ben sperare, secondo gli industriali. «In particolare», si legge in una nota, «emerge una situazione di forte rallentamento generale di tutti i comparti economici, provocato essenzialmente da una domanda interna ancora in calo che frena la produzione e da un tasso di disoccupazione (13,9%) in crescita, ormai il più alto del Paese. Se si aggiungono i lavoratori cosiddetti scoraggiati, cioè coloro che non si iscrivono nelle liste dei disoccupati perché non sperano di



trovare un lavoro, tale tasso sfiora il 20%». «Il calo dei consumi delle famiglie, il crollo del 14% degli investimenti fissi lordi, la forte flessione del valore aggiunto nel settore industriale e nelle costruzioni, il grave livello di inefficienza dei servizi pubblici, danno la dimensione di un pesante quadro economico e sociale, che richiede», ad avviso di Confindustria Sicilia, «una diversa consapevolezza da parte del sistema politico ed energiche azioni di intervento

a breve, medio e lungo termine». «Purtroppo», continua ancora la nota degli industriali, «dobbiamo constatare che ad oggi il dibattito politico è concentrato su alchimie ed astratte formule politiche che i cittadini e le imprese non riescono a comprendere, anche alla luce della situazione di crisi strutturale che sta allontanando sempre più la Sicilia dal resto del Paese». La giunta di Confindustria Sicilia confida che «la situazione di stallo politico e la sostanziale paralisi dell'attività dell'amministrazione regionale, a vari livelli, possa trovare nel breve termine sbocchi e soluzioni stabili per affrontare, con decisione e con il necessario impulso, il rilancio delle politiche di sviluppo del sistema produttivo regionale, attraverso l'accelerazione degli investimenti privati e pubblici, in atto ferme come dimostrano tutti gli indicatori economici».

Intanto il dibattito sul futuro Lombardo quater, va avanti. Ieri l'Udc ha ribadito la propria posizione anche dopo la direzione del partito regionale alla presenza del gruppo all'Ars. «Non inseguiamo formule

politiche né poltrone», ha spiegato al termine della riunione il capogruppo Rudi Maira, «la posizione dell'Udc è nota e vale la pena ribadirla: siamo all'opposizione ma siamo disponibili a sostenere un governo di responsabilità regionale che affronti le emergenze. Le elezioni rimangono comunque la prospettiva reale per ridare voce ai siciliani e per scegliere un governo ed una maggioranza». Appoggio a Lombardo ma verifica del programma a settembre, invece, è l'ultima richiesta che giunge dalla riunione del gruppo del Pdl Sicilia.

Ieri, infine, il presidente della Regione è stato sentito dalla procura di Messina in merito alla fuga di notizie dalla procura di Catania sull'indagine che lo vede coinvolto. «Ho prodotto 35 documenti emmerati ed illustrati ad uno ad uno e poi ho risposto alle domande del signor procuratore e di un altro procuratore», ha dichiarato Lombardo al termine dell'incontro di Messina. Oggi, infine è prevista l'audizione del presidente in commissione nazionale antimafia, in missione a Palermo.

MF

Sicilia

Mercoledì 21 Luglio 2010

CONFINDUSTRIA. Es sulla riforma degli appalti è rottura fra i costruttori siciliani e il governo

Crisi, Lo Bello: «Basta alchimie, la giunta accelera gli investimenti»

PALERMO

«Il dibattito politico è centrato su alchimie e astratte formule politiche che i cittadini e le imprese non riescono a comprendere»: Confindustria Sicilia è tornata a chiedere a Lombardo misure per superare la crisi economica, ritenendo pericoloso discutere di rimpasto in giunta.

Il presidente, Ivan Lo Bello, ha riunito la giunta di Confindustria per esaminare la situazione eco-

nomica. L'analisi è impietosa: «Confidiamo che lo stallo politico e la sostanziale paralisi dell'attività dell'amministrazione regionale, a vari livelli, possano trovare nel breve termine sbocchi e soluzioni stabili per affrontare poi, con decisione e il necessario impulso, il rilancio delle politiche di sviluppo». Confindustria invoca «l'accelerazione degli investimenti privati e pubblici, in atto fermi come dimostrano tutti gli

Indicatori economici».

Gli industriali hanno rilevato «una situazione di forte rallentamento generale di tutti i comparti economici, provocato essenzialmente da una domanda interna ancora in calo che fredda la produzione e da un tasso di disoccupazione (13,9%) in crescita e ormai il più alto del Paese».

Nella stessa giornata di ieri l'associazione dei costruttori edili, l'Ance, aderente a Confindu-

stria ha annunciato la rottura delle relazioni col governo regionale. Il motivo è la non condivisione dell'ultima riforma degli appalti e «il grave comportamento del governo che ha impedito volutamente ogni possibilità di contributo dell'Ance». L'associazione contesta il mancato recepimento di un emendamento, discusso con l'assessore Gentile, «che avrebbe evitato il ricorso eccessivo al ribasso più alto». E anche Maurizio Bernava, leader della Cisi, ha chiesto che «i partiti non pensino a rimpasti ma agli interessi della Sicilia, che non produca più. Bisogna attrarre investimenti di qualità per creare reddito e occupazione». **GA.M.**

CONFININDUSTRIA SICILIA

**«Basta alchimie politiche
pensiamo allo sviluppo»**

PALERMO. La nuova Giunta di Confindustria Sicilia riunitasi ieri a Palermo sotto la presidenza di Ivan Lo Bello, ha esaminato la situazione economica della Sicilia anche alla luce degli indicatori segnalati da Bankitalia. In particolare, emerge una situazione di forte rallentamento generale di tutti i comparti economici, provocato da una domanda interna ancora in calo che frena la produzione e da un tasso di disoccupazione (13,9%) in crescita, ormai il più alto del Paese. Insomma il quadro economico e sociale è pesante. «Però troppo dobbiamo constatare che ad oggi il dibattito politico è concentrato su alchimie ed astratte formule politiche che i cittadini e le imprese non riescono a comprendere». Confindustria Sicilia confida pertanto che la situazione di stallo politico e la paralisi dell'attività dell'amministrazione regionale possa trovare nei breve termine sbocchi e soluzioni stabili per affrontare il rilancio delle politiche di sviluppo del sistema produttivo regionale, attraverso l'accelerazione degli investimenti privati e pubblici.

L'Udc frena sull'ingresso al governo

Vertice dei centristi. Il Pdl Sicilia vuole un assessorato per Scammacca

la Repubblica
MERCOLEDÌ 21 LUGLIO 2010
PALERMO

ANTONIO FRASCHILLA

L'UDC chiede a Lombardo di lanciare un appello a tutte le forze politiche e dice «no» a un ingresso in questa giunta a queste condizioni, lasciando però una porta aperta per continuare le trattative, con Rudy Maira e Pippo Gianni in pole per entrare a Palazzo d'Orleans. Sul versante opposto, quello del Pdl Sicilia, si

Attacco degli industriali a Palazzo d'Orleans "Basta con queste alchimie politiche"

chiede invece al governatore di continuare con questa alleanza, aprendo al massimo solo all'Udc, e si chiede nel rimpasto l'ingresso di nuovi assessori che rispondano direttamente ai ribelli del Pdl: il nome che circola più insistentemente è quello del deputato regionale Guglielmo Scammacca della Bruca, che rientra nella corrente di Dore Misuraca. Sembra certa invece l'uscita dalla giunta di Caterina Chinnici.

Ieri comunque l'Udc ha dettato le condizioni per l'avvio di un ingresso in squadra dei suoi uomini. Il segretario Saverio Romano, dopo aver incontrato lunedì scorso il segretario del Pd Giuseppe Lupo, ha radunato ieri il gruppo all'Ars insieme al coordinatore regionale del partito, il rettore dell'Università di Catania Antonino Recca.

La linea è chiara: «A queste condizioni non entriamo in giunta, nonostante l'apertura del Pdl Sicilia, occorre un governo di responsabilità, e in questa direzione Lombardo deve lanciare un appello a tutte le forze politiche», dicono in sintesi dalla segreteria dell'Udc che dopo l'incontro ha diramato una nota: «Il gruppo dell'Udc all'Ars ribadisce l'esigenza di formare con tutti i partiti che ci stanno un governo delle emergenze che sia a termine e che fissi alcuni temi da affrontare: manovra finanziaria correttiva, soluzione della vicenda del precariato e misure per il rilancio dell'economia in Sicilia».

I deputati centristi invitano dunque il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, «a esprimersi ufficialmente sulle richieste formulate dall'Udc posto che, seppur lusingati dagli apprezzamenti e inviti dei suoi alleati, continuiamo a ritenere che la proposta per le prospettive di governo in Sicilia debba provenire esclusivamente dal governatore che ne assume la totale responsabilità». Insomma, la porta dello Scudocrociato rimane aperta a un possibile ingresso nella giunta Lombardo.

Sul versante opposto, invece, i leader del Pdl Sicilia, Gianfranco Miccichè, Dore Misuraca e Giuseppe Scalia, hanno incontrato ieri i loro deputati regionali all'Ars. Dal gruppo Pdl Sicilia è arrivata una richiesta di «maggiore rapporto tra i deputati e gli assessori di riferimento». Michele Ciminò, Giovambattista Bufardecì e Nino Strano. Mentre la corrente Misuraca chiede di poter indicare, nel rimpasto, un assessore politico al posto di Gaetano Armao, che era stato indicato nel 2009 proprio da Misuraca. Il nome per il quale premono i deputati del Pdl Sicilia è quello di Scammacca della Bruca. Sarà

però Misuraca a decidere se puntare su Scammacca o ancora su Armao. Il capogruppo del Pdl Sicilia, Giulia Adamo, ha poi annunciato una richiesta di verifica a settembre con Lombardo: «Chiederemo al presidente della Regione una verifica sullo stato d'attuazione del programma — dice la Adamo — Ribadiamo il nostro deciso no a un governo dei tecnici».

Il cantiere per il Lombardo-quater è quindi in fermento. Ma dagli industriali ieri è arrivato un duro attacco «all'immobilismo attuale della politica e della Regione»: «Il pesante quadro economico e sociale richiederebbe una diversa consapevolezza da parte del sistema politico — scrive in una nota la giunta di Confindustria presieduta da Ivan Lo Bello — La situazione di stallo po-

litico e la sostanziale paralisi dell'attività dell'amministrazione regionale, a vari livelli, deve trovare soluzioni stabili. Basta con queste alchimie politiche».

Lo stallo politico però non riguarda certo le nomine e i commissariamenti di enti regionali che il governatore continua a fare in queste settimane. Sulla proposta del commissario dello Iacp di Catania ieri il Pdl lealista ha

presentato un'interrogazione a firma dei deputati Fabio Mancuso e Giuseppe Limoli: «Il cda dello Iacp di Catania è occupato abusivamente da un commissario straordinario», denunciano Mancuso e Limoli che chiedono all'assessore alle Infrastrutture e al presidente della Regione, di porre fine a «questa situazione illegittima».

Camere di commercio. Misure per le Pmi A Caltanissetta sostegno al credito

CALTANISSETTA

Valeria Russo

Cresce l'attenzione della Camera di commercio di Caltanissetta per il mondo delle piccole e medie imprese con particolare riguardo ai problemi del credito e dei finanziamenti allo sviluppo. L'ultima iniziativa dell'ente, guidata da Antonello Montante, il vicepresidente di Confindustria con delega alla legalità assegnatagli dal presidente Emma Marcegaglia, è di qualche giorno fa con la pubblicazione di un bando i cui termini per la presentazione delle domande sono scaduti ieri. Il bando, utilizzando fondi del ministero dello Sviluppo economico, prevedeva un contributo in conto interesse alle microimprese della provincia di Caltanissetta che hanno avuto un prestito dalle banche fino a 30mila euro. Prima ancora la Camera di commercio nissena aveva inaugurato all'interno della propria sede lo sportello della Crias, la Casa regionale per il credito alle imprese artigiane, con l'obiettivo dichiarato di permettere agli artigiani di avere informazioni dettagliate su come fruire agevolmente dei servizi di



Presidente. L'imprenditore Antonello Montante

accesso al credito, specialmente in questo momento particolarmente difficile. «Sono tutte iniziative - spiega Antonello Montante - che hanno l'obiettivo di sostenere il nostro tessuto imprenditoriale in un momento di grande difficoltà. In questi ultimi anni la Camera di Commercio si è riappropriata del proprio ruolo di "casa degli imprenditori" e, come tale, deve essere dotata di tutti gli strumenti necessari a renderla sempre più accogliente oltre che funzionale».

RIFIUTI

SITUAZIONE DIFFICILE AL SUD



«L'impianto del capoluogo
questa volta sfatata»

Giovanni Fontana
ASSESSORE AMBIENTE REGIONE CAMPANIA

I nodi. Sull'isola lanciato l'allarme
per le discariche ma il vero problema
resta sempre quello finanziario

Missione termovalorizzatori In Sicilia ecco il commissario

Poteri speciali al governatore per derogare alla legge regionale

PALESTINA

Nino Amatore
Valeria Russo

... C'è una legge di riforma del sistema della raccolta dei rifiuti, c'è la previsione di un piano, c'è la riduzione degli ambiti territoriali ottimali. E ora c'è anche l'emergenza certificata dalla decisione del Consiglio dei ministri di nominare commissario il presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo con un'ordinanza di Protezione civile che deve ancora essere pubblicata in Gazzetta ufficiale per avere efficacia. A ben vedere sono due i livelli di emergenza da affrontare. Il primo non è quello della raccolta dei rifiuti solidi urbani: tranne Palermo, dove la crisi è legata alla cattiva gestione dell'ex municipalizzata Ania retta da

due commissari perché tecnicamente fallita e della discarica di Bellolampo, nelle altre province siciliane non si è verificata ancora alcuna emergenza collegata alla raccolta dei rifiuti. Il sistema sembra ancora funzionare tranne alcuni punti di crisi dovuti al mancato pagamento degli stipendi. Ecco il punto vero: la totale mancanza di liquidità da parte delle società d'ambito che spetta saldare le spettanze ai lavoratori ma anche le fatture alle imprese. Il settore è al collasso finanziario con 800 milioni di crediti vantati dalle aziende nei confronti degli ambiti territoriali che ancora oggi, nonostante la riforma, continuano a governare il settore. Lo sa bene l'assessore regionale all'Energia Pier Carmelo Russo che già all'inizio di giugno ha firmato una circo-

lare per mettere in mora i comuni spiegando ai sindaci di essere ormai arrivati a un livello di responsabilità penale e ponendo le basi per un commissariamento degli enti con contestuale scioglimento. Assessorato alle Autonomie locali permettendo.

Che il punto vero della questione sia quello finanziario, lo spiega Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di Confindustria Sicilia e imprenditore del settore essendo titolare con l'azienda di famiglia della discarica di Siculiana in provincia di Agrigento: «In Sicilia l'emergenza rifiuti non è strutturale non mancano gli impianti e le discariche, il problema è finanziario e riguarda i Comuni e gli Ato. La legge regionale 9/2010 era un buon compromesso, speriamo che

lo stato di emergenza non modifichi le azioni previste». C'è un nodo non risolto, per esempio, che è quello dell'evasione: molti cittadini non pagano la tassa sui rifiuti e spesso i comuni non fanno nulla per incassare i soldi facendo accumulare debiti agli Ato.

I soldi servono e 200 milioni promessi dal governo nazionale (ma prelevati dai fondi Fas) potrebbero essere utili per arginare l'emergenza. Ma quale delle due emergenze? Quella finanziaria che sembra reale o quella delle discariche e dei rifiuti per strada che sembra riguardare solo Palermo e i 22 comuni dell'area di Bagheria raggruppati nel Coirnes? Difficile dirlo. Il governatore, cui l'ordinanza della protezione civile concede poteri sul rilascio di pareri e autorizzazioni in ma-



Presidente della regione.
Raffaele Lombardo



Presidente Legambiente
Sicilia. Mimmo Fontana

teria di rifiuti, ha 60 giorni di tempo dalla pubblicazione del provvedimento sulla Gazzetta ufficiale per preparare un piano regionale. Un piano in cui potrebbe entrare la realizzazione di termovalorizzatori sull'isola. In pratica il presidente della regione sarebbe chiamato a fare ciò che è già previsto nella legge regionale 9/2010 pubblicata sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana all'articolo 9. Con i poteri straordinari potrebbe derogare rispetto ai paletti della procedura ordinaria. Un percorso, questo, che sarebbe utile soprattutto per individuare le aree dove costruire i termovalorizzatori e avviare la concreta edificazione: a molto questa sembra la vera questione di tutta questa vicenda. E c'è chi mette le mani avanti: «La sensazione - dice Mimmo Fontana, presidente di Legambiente Sicilia - è che il governo nazionale voglia riprendere il piano voluto dal governatore guidato da Totò Cuffaro». Mentre per la Cgil «non si può continuare a usare i fondi Fas per tutte le emergenze, considerando anche che si tratta ancora di soldi virtuali» dice Alfio La Rosa.

LE ACCUSE DEI COSTRUTTORI CONTRO L'ASSESSORE GENTILE

E l'Ance dopo il ddl-appalti taglia i ponti con l'esecutivo

Che tra l'Ance e la politica non corresse buon sangue, si era già visto una settimana fa in occasione del Festino di Santa Rosalia a Palermo dove, alla tradizionale cena organizzata dall'associazione dei costruttori del capoluogo a Palazzo Forcella de Seta, la presenza della politica era stata bandita. Nessun frequentatore dei «palazzi del potere» nella lista dei duecento invitati. A sancire la spaccatura è arrivato ieri, da Caltanissetta, l'affondo dei costruttori contro il governo regionale. L'occasione è stata data dalla riunione dei presidenti delle sezioni territo-

riali dell'Isola, convocata per fare il punto sulla situazione del settore alla luce della riforma degli appalti votata dall'Ars. In una nota l'Ance ha stigmatizzato il comportamento del governo definito «grave» e volto ad «impedire volutamente ogni possibilità di contributo tecnico da parte dei rappresentanti degli operatori del comparto edile», come si legge in una nota dell'associazione degli industriali edili.

In particolare, si legge in una nota dell'Ance, «l'assessore alle infrastrutture, Luigi Gentile, probabilmente per carpire un sofferto via libera dell'Ance a questa riforma

degli appalti che espone il settore alle infiltrazioni mafiose, aveva assunto l'impegno, a nome di tutto il governo regionale, dunque anche a nome del governatore Raffaele Lombardo, di recepire con un emendamento una proposta di Ance Sicilia che evitasse il ricorso eccessivo al ribasso più alto». Invece, sottolineano i costruttori, «a quell'emendamento è stato poi presentato dallo stesso assessore un subemendamento abrogativo. Dunque, si è trattato solo di un maldestro depistaggio a danno dell'intero settore delle costruzioni e della credibilità del governo». Il comitato dell'Ance Sicilia, «prendendo atto del fatto che sono venuti meno i principi minimi che stanno alla base di corrette relazioni fra un governo e un'associazione di categoria», continua ancora la nota, ha deciso all'unanimità di interrompere ogni tipo di dialogo e di non partecipare più ad incontri istituzionali o a tavoli tecnici «fino a quando non sarà chiarito questo grave incidente e non sarà trovata una soluzione per sanare le pesanti ripercussioni che questa riforma avrà sulle imprese e sul settore, prima fra tutte la creazione di migliaia di disoccupati». Il presidente della commissione attività produttive dell'Ars, Salvino Caputo, ha intenzione di convocare un tavolo tecnico con l'associazione.

MF
Sicilia

Mercoledì 21 Luglio 2010

I NODI DELLA REGIONE

LUPO: «SERVE UNA LEGGE PER RENDERE TRASPARENTI LE NOMINE»

Turismo, altri due incarichi Il Pd: basta, ora criteri seri

● I consulenti del governo salgono a 62. Nel 2010 spesi oltre due milioni

L'assessore Strano ha nominato Michelangelo Lo Bianco e Domenico Mirabella: si occuperanno di comunicazione ed eventi sportivi. Critico Lo Bel-
lo: le scelte siano trasparenti.

Giacinto Pipitone

PALERMO

Michelangelo Lo Bianco e Domenico Mirabella sono gli ultimi due consulenti annunciati dalla Regione. Il totale degli esperti nominati nel 2010 è ancora in servizio sale così a 62 mentre altri 34, sempre chiamati a partire da gennaio, hanno già visto scadere il proprio mandato. Dall'inizio della legislatura, come ha ricostruito il *Giornale di Sicilia* nei giorni scorsi, la spesa ha già superato i 4,3 milioni e il numero totale dei consulenti è stato di 372 (più un centinaio arruolati dalle sovrintenden-

Fra il 2008 e il 2009 la spesa per i consulenti si è attestata sui 2 milioni e 159 mila euro. Nel 2010 per pagare le consulenze che hanno una durata più che annuale e per le 94 nomine fatte a partire da gennaio la spesa si è attestata su altri 2 milioni e 153 mila euro.

Gli ultimi due esperti sono stati messi sotto contratto dall'assessore al Turismo, Nino Strano. Domenico Mirabella è stato direttore dal 1981 al 2008 dell'azienda autonoma per il Turismo di Siracusa, poi presidente dell'Istituto del dramma antico (Imda). Vicino al sindaco Fabio Granata è stato capo di gabinetto di Bufardeci all'assessorato al Turismo: si occuperà di legislazione turistica, comunicazione e attività nei Paesi del Mediterraneo e percepirà per un incarico fino a fine anno 12.394 euro lordi. Il secondo consulente chiamato da Strano è Michelangelo Lo Bianco, che fino al 6 dicembre per



Ivan Lo Bello

12.394 euro si occuperà di grandi eventi sportivi e rapporti con il Co-

ni. Contro il boom di nomine si è schierata già Confindustria che con il presidente Ivan Lo Bello, in una intervista al *Giornale di Sicilia*, ha chiesto a Lombardo di rendere più trasparente la scelta dei consulenti indicando la motiva-

zione che ha portato a scegliere un esterno piuttosto che uno dei 20 mila dipendenti dell'amministrazione. Lo Bello ha anche chiesto di rendere pubblici i curricula prima di firmare i contratti. Il tema delle consulenze animerà la parte finale del dibattito politico, prima della pausa estiva. C'è un accordo in questo senso stretto lunedì sera fra il segretario dell'Udc, Saverio Romano, e il leader del Pd Giuseppe Lupo che prevede di portare avanti azioni comuni all'Arts per bloccare il fenomeno. «Stiamo pensando - ha detto ieri Lupo - a un disegno di legge che regoli la fase di nomina, individuando criteri di scelta fissi e un tetto al numero dei consulenti e alla spesa». Il Pd ha già presentato mozioni e interrogazioni contro le ultime nomine. E ora, come precisa Davide Faraone, il caso potrebbe estendersi alle società partecipate e agli enti collegati alla Regione.

Criminalità. Si stimano in un 15% gli aggravati di spesa per le aziende a causa delle «richieste» dei clan

Il costo occulto per le imprese

di Gennaro Biondi

La competitività di un'economia basata sul libero mercato dipende dall'efficace applicazione delle norme che regolano i rapporti tra i diversi soggetti che operano in essa. La presenza della criminalità corrode la struttura di queste norme e ne inficia l'applicazione al punto che si attivano meccanismi di stagnazione o peggio ancora di regressione economico-produttiva. È questa la situazione dell'Italia meridionale nella quale il gap localizzativo per gli investimenti industriali è pari a circa il 20%. A definire questo differenziale negativo rispetto ad altre aree del Paese concorrono numerose diseconomie ambientali tra le quali la criminalità organizzata ricopre purtroppo un posto di assoluto rilievo.

Quantificare in termini di costi tale fenomeno è piuttosto difficile, ma pur con tutta la prudenza del caso e facendo riferimento a tutta una serie di indagini recenti basate essenzialmente sulla percezione di circa 200 imprenditori del settore manifatturiero, è realistico stimare nell'ordine del 15% i maggior costi dovuti alle richieste dirette o indirette delle cosche malavitose alle aziende. Alla definizione di tale valore concorrono in misura pressoché simile i maggiori costi ed i minori ricavi determinati da "influenze esterne". Tra i primi si annoverano i maggiori costi del personale (+2,5%) e delle

spese generali (+2,5); i secondi ammontano a circa il 3%. Più in particolare dai giudizi degli imprenditori intervistati è possibile individuare le situazioni criminose maggiormente invasive. Tra esse prevale la richiesta (anzi l'imposizione) di assunzioni per "amici" dei clan, seguita dall'acquisto forzato di prodotti, dal pagamento di denaro per minacce di attentati e dall'imposizione dei servizi di pulizia e vigilanza. Inoltre un'alta percentuale di rispondenti (nell'ordine del 45% del totale) afferma di essere soggetto a polizze assicurative più onerose rispetto ai colleghi del Centro-nord a causa dell'asfissiante presenza della criminalità organizzata. Relativamente meno presente risulta l'imposizione di prezzi di vendita inferiori a quelli di mercato e tale fenomeno appare circoscritto ad alcuni settori merceologici (l'alimentare e quello della moda). Invece molta preoccupazione desta la diffusa presenza di rapporti usurari che nella percezione degli imprenditori colpisce oltre il 40% degli operatori a fronte di una stima nazionale che va poco oltre il 5%. Oltre la metà degli imprenditori intervistati (anche considerando quelli che dichiarano di "non sapere" del fenomeno) ha un'idea del tasso usura-

io applicato sul mercato meridionale che si approssima al 30% su base annua. Con riferimento alla dimensione aziendale appare interessante osservare che il fenomeno della criminalità organizzata condiziona soprattutto l'organizzazione e la produttività delle piccole e medie imprese impegnate soprattutto nei comparti a minore valore aggiunto nei quali il contatto con l'imprenditore (il più delle volte ben radicato nell'ambiente locale) risulta più facile ed immediato. Diverso è il rapporto con aziende di maggiori dimensioni nelle quali anche l'individuazione dell'interlocutore "da contattare" risulta più difficile e delicato. Nel complesso la piaga della criminalità organizzata non solo rappresenta un deterrente per nuovi investitori extraregionali che nell'attuale scacchiere dei mercati internazionali hanno una vasta scelta di opzioni localizzative da mettere a confronto con i loro vantaggi e le loro diseconomie, ma rappresenta anche un enorme freno a quel faticoso processo di modernizzazione che una ristretta schiera di imprenditori meridionali caparbiamente continua a perseguire tra mille difficoltà.

**Economista*



PALERMO. I procuratori ed i magistrati di Palermo e Caltanissetta alle audizioni dell'Antimafia. Pisanu frena e secreta gli atti

I pm: «Sulle stragi ormai verità vicina Ma certa politica non la reggerà»

I pm di Palermo e Caltanissetta che indagano su stragi e Ad-daura all'Antimafia. «La verità è vicina» dicono. Ma il presidente Pisanu frena: non è così. E le audizioni sono segrete.

Umberto Lucentini
PALERMO

«La verità sui depistaggi per le stragi del '92 a Palermo, e per prima quella Borsellino, è ormai vicina. I magistrati lo dicono senza mezzi termini ai giornalisti prima di iniziare in prefettura le audizioni in Commissione Antimafia. Sergio Lari, procuratore di Caltanissetta, parla di «colossale depistaggio» e di «soggetti che pur avendo dovere di fedeltà alle istituzioni hanno tradito questi principi. Dagli elementi che abbiamo acquisito sembrerebbe proprio che non sia stata solo la mafia a volere la strage di via D'Amelio». «Siamo ad un passo dalla verità» rilancia il suo procuratore aggiunto, Domenico Gozzo: «La magistratura sarà capace di reggere le verità che vanno emergendo. Anche lo Stato sarà in grado di sostenerle. Non so, invece, se altrettanto saprà fare certa politica».

Dopo lunghe ore di audizioni, alle 20 e 21, il presidente, senatore Giuseppe Pisanu, ricorda con una nota che i lavori della Commissione



1. Sergio Lari, procuratore di Caltanissetta. 2. Francesco Messineo procuratore di Palermo. 3. Il pm Domenico Gozzo

quanto fatto in precedenza. Non dobbiamo demolire tutto e subito o essere prevenuti, ma svolgere questo lavoro molto difficile con serenità».

Il procuratore Messineo, con gli aggiunti Antonio Ingroia e Ignazio De Francis, e il sostituto Maurizio De Lucia della Direzione nazionale antimafia, parlano del verosimile palermitano delle indagini sulla «trattativa» tra mafia e pezzi dello Stato: dalle dichiarazioni di Massimo Ciancimino, a quelle del collaboratore Gaspare Spatuzza, ai tanti delitti dietro cui si intravede l'ombra di depistaggi.

Un bilancio delle audizioni inizia a trapelare dalle prime dichiarazioni dei commissari. «A me pare che ci siano elementi per arrivare alla verità non solo sugli esecutori materiali ma anche sui mandati occulti» sintetizza Antonio Di Pietro, leader di Italia dei Valori.

Fabio Granata, il vicepresidente «finiano», commenta: «La faccia nuova della politica ha costruito questo importante tassello verso la verità». Laura Garavini, capogruppo del Pd aggiunge: «La politica oggi ha un solo dovere, accompagnare questo percorso con serietà ed impedire ogni tentativo di intralciare le indagini». E oggi tocca al presidente della Regione, Raffaele Lombardo.

late e i segreti protetti e occultati».

Il quadro delineato dai magistrati antimafia è chiaro. «Stiamo rivisitando le indagini su via D'Amelio e rivedendo alcune impostazioni investigative» aggiunge il sostituto di Caltanissetta, Nicola Marino. «Il lavoro è svolto con grande attenzione rispetto a

sanu lascia sospese come matigni le parole di Lari e Gozzo di poche ore prima. Anche il procuratore di Palermo, Francesco Messineo, non usa giri di parole: «Quella sulle stragi è una verità che si cerca dopo 18 anni e che passa anche attraverso certi apparati istituzionali. Molte memorie sono state cancel-

«L'industria del mare resti catanese»

Il Sib: «Ci battiamo per la continuità, la Plaia è vissuta dai catanesi più che dai turisti»

LUCY GULLOTTA

Una protesta anomala, che si spera abbia colto nel segno. «Prego, si accomodi. Oggi l'ingresso è gratuito». Una frase che i gestori degli stabilimenti balneari del Sib (sindacato italiano balneari) hanno ripetuto ieri un'infinità di volte ai clienti sbalorditi. In pochi sapevano che il sindacato, che aderisce alla Fipe Confindustria, ha messo in atto in tutta Italia una protesta contro la scelta del Governo di accettare le condizioni della Commissione europea per il rinnovo della concessione demaniale e la liberalizzazione del settore che porterebbe anche ad un aumento del canone. «Le ragioni dello "scoppio" sono legate all'ennesimo pasticcio sull'asse Bruxelles-Roma» sottolinea Santo Zuccaro, gestore del lido Excelsior. «Viebarattata la tradizione con la liberalizzazione».

Il timore dei titolari dei lidi è quello di veder sfumare tutto ciò che si è costruito nel tempo. Negli ultimi anni gli imprenditori hanno impiegato notevoli risorse per la ristrutturazione e il rinnovamento degli stabilimenti, omologandoli ai parametri richiesti per le concessioni demaniale. «Si parte dal concetto di libera concorrenza e di costi, ma bisogna garantire anche la tradizione. In fondo - conclude Zuccaro - ogni anno i gestori ripartono da zero e ripresentano sempre la richiesta e la documentazione necessaria per la concessione, quindi il concetto di concorrenza esiste già».

Già, la tradizione è il punto di forza su cui regge il progetto mare a Catania. «Ci battiamo per la continuità» afferma Gaetano Caserta, titolare del lido Venezia dal 1984. «La Plaia è vissuta dai catanesi ancor più che dai turisti; costruire delle mega strutture non solo non è conveniente ma sarebbe un danno per gli imprenditori e per il modo di vivere il mare dei catanesi».

Da tre generazioni la famiglia Anfuso gestisce il lido Tempo libero. «Ha iniziato mio nonno circa 40 anni addietro - racconta Davide Anfuso - ai clienti di sempre se ne sono aggiunti di nuovi, grazie agli investimenti. L'idea del Sib è quella di sensibilizzare la gente su questo argomento per non farci portare via il nostro patrimonio».

Dello stesso avviso Ignazio Ragusa, gestore del lido Polifemo. «Lo stabilimento è stato aperto nel 1955 da mio nonno, ai tempi si chiamava lido Venezia» ricorda il gestore, che come tutti gli imprenditori guarda al passato come forza per costruire il presente e progettare il futuro. «Abbiamo realizzato investimenti cospicui sulla base del patto territoriale - ribatte - il fatto che adesso non ci sia più certezza sui domani ci spinge necessariamente a pensare di investire in modo diverso. Se le concessioni balneari da un imprenditore

all'altro ne andrà della professionalità. E non è vero come spesso si dice che i costi a Catania sono alti - replica - paragonati al resto d'Italia sono i più bassi, basti considerare che una cabina in uno stabilimento del nord costa dai 3.000 ai 3.500 euro e a Catania si parte da un minimo di 1.200 euro per arrivare ad un massimo di 1.700. Ma se dovesse aumentare la richiesta del canone aumenterebbero anche i prezzi, è inevitabile».

Secondo i gestori, l'Unione europea non conoscerebbe proprio la situazione della filiera balneare italiana: un tessuto economico con un giro vastissimo che non è pari in Europa. «Questa situazione riguarda i gestori tanto quanto i bagnanti» afferma Giuseppe Saffio presidente regionale Sib. «L'unione europea ha dato l'input al governo per avviare una serie di norme cui 28 mila aziende sul territorio nazionale dicono di no. I

gestori negli anni hanno acquisito competenze che gli altri non possiedono: dal rispetto dell'ambiente alla sicurezza all'adempimento delle norme. È chiaro che il settore del turismo italiano è altrettanto dato che è vicino al 70 per cento del fatturato nazionale, ma il sistema italiano prevede già una verifica del gestore. Non è assolutamente pensabile che qualcuno venga a piantare fiori in un giardino già ben coltivato. Chi ha valorizzato la Plaia, così come Taormina, è perché ha lavorato duro e con passione».

I clienti, intanto approfittano di una giornata al mare a costo zero. Qualcuno riflette e commenta: «Mi sembra inverosimile che le nostre coste siano date in mano a degli stranieri».



Tanti politici, molti senza laurea: ecco i 60 consulenti pagati dal governo

● Tra loro pure una filosofa che si occupa di fondi Ue

Molti lavorano da sempre con la politica come Beppe De Santis, consulente per la programmazione dei fondi Ue: «Ma io sono il massimo esperto del settore in Sicilia».

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● C'è la laureata in filosofia chiamata a occuparsi della programmazione della spesa dei fondi Fas e l'avvocato arruolato per valutare i dirigenti ma il cui contratto scadrà prima che ciò possa avvenire. E poi ci sono ex consiglieri comunali, ex vice sindaci e giovanissimi che già da anni e per chiamata diretta occupano un posto stabile alla Regione grazie ai contratti che gli assessori di riferimento rinnovano senza sosta. Ecco la foto di gruppo dei consulenti tuttora in carica: oltre 60 nomi, almeno una decina dei quali con un passato in politica e altrettanti privi della laurea. Fra chi ha un passato in politica e ora si ritrova alla Regione, c'è anche Emanuele Rotta. Vicino al deputato nazionale Fabio Granata, è stato assessore e vice sindaco a Pachino per An. L'assessore al Turismo, il finiano Nino Strano, gli ha affidato il 25 giugno l'incarico di esperto per la creazione dei distretti turistici. Percepirà 6.197 euro fino al 30

settembre: «In realtà non ho ancora cominciato a lavorare - ammette - per problemi familiari. La mia competenza deriva dal fatto che quando ero assessore mi occupavo proprio di questa materia».

È stato assessore comunale al Bilancio dal 2007 al 2009 a Casteltermini, nell'Agrigentino, anche

NELL'ELENCO I NOMI DI EX SINDACI, EX ASSESSORI ED EX CONSIGLIERI

Carmelo Amoroso. Espressione di una lista civica che poi si è avvicinata all'Mpa. Adesso l'assessore regionale al Territorio, l'agrigentino e autonomista Roberto Di Mauro, lo ha chiamato fino a fine anno (con un contratto da 14.437 euro lordi) per valutare i dirigenti interni. Certo, la valutazione per il 2010 scatta a gennaio 2011, quando il suo incarico è già scaduto, ma non è detto che non arrivi una proroga.

Vicino al Pdl Sicilia, area finiana, è da sempre anche Vincenzo Evola. È stato con Luigi Gentile al Lavoro l'anno scorso e quest'anno è al secondo rinnovo

(per 6.200 euro fino a fine anno) con Titti Bufardeci all'Agricoltura. Evola è un geometra (diploma con 65/100) di 23 anni che si occupa di pesca: «Con relazioni mensili tengo aggiornato l'assessore su tutti i problemi di questo settore» spiega al telefono. Lo stesso Gentile, agrigentino, ha chiamato ai Lavori pubblici a inizio maggio e fino a fine ottobre l'avvocato ventinovenne Gilberto Marchese Ragona (compenso da 12.394 euro). Ragona è un imprenditore agricolo che vanta un passato nel consiglio comunale di Canicattì e una consulenza per una società immobiliare: tanto basta per assegnarli l'incarico di «esperto per le problematiche degli istituti autonomi case popolari».

Rosa Giglio, ventottenne palermitana, ha avuto 4 contratti dall'1 febbraio a oggi: terminerà il suo incarico a fine anno, quando avrà percepito 23.445 euro lordi. Viaggia da sempre nell'orbita del Pdl dei ribelli. L'assessore all'Economia, Michele Cimino, l'aveva voluta con sé per tutta la seconda metà del 2009 anche all'Agricoltura. La Giglio ha una laurea in filosofia: «Il mio incarico - precisa - riguarda la programmazione dei Fas. Curo in particolare l'aspetto sociale di questa spesa. E faccio relazioni mensili con le proposte di inve-



1. L'assessore all'Economia Cimino. 2. L'assessore al Turismo Strano. 3. L'assessore all'Agricoltura Bufardecì

stimento». I fondi Fas, va detto, non sono mai arrivati alla Regione. La Giglio vanta anche una consulenza «in materia tecnico-scientifica» all'Ars nel 2007.

«Bisogna sgomberare il campo dal dubbio che le nomine avvengano per appartenenza politica» ha detto ieri il presidente di Confindustria, Ivan Lo Bello. Eppure già leggendo i curricula degli oltre 60 consulenti in servizio qualche sospetto si può avanzare. Pietro Garonna, 25 anni, è stato fino al 2007 segretario particolare dell'allora vice presidente del consiglio comunale di Palermo, Sandro Oliveri (Mpa). Uscito da Palazzo delle Aquile insieme all'Mpa, ha sempre trovato posto alla Presidenza della Regione. Responsabile del movimento cristiano Pace, federato con l'Mpa, Garonna è un perito industriale che si occupa per Lombardo di politiche sociali: «In termini pratici - precisa - il mio ruolo

consiste nell'ascoltare le decine di persone in difficoltà che ogni giorno chiedono aiuto a Palazzo d'Orleans. La burocrazia è troppo lenta nei loro confronti e io faccio da intermediario». Garonna ha avuto l'ultimo rinnovo a maggio e fino a dicembre percepirà 12.394 euro. Ma è in servizio da gennaio grazie a due rinnovi che gli hanno fruttato altri 8.300 euro.

Insieme a lui nella squadra di Lombardo hanno un passato politico Serafina Perra, dipendente di uno sportello per la formazione professionale di Acireale che il governatore ebbe accanto a sé come assessore anche quando guidava la giunta provinciale etnea. Anche lei ha già avuto parecchi contratti e si occupa di pubblica istruzione. Sempre con Lombardo c'è anche l'ex sindaco democristiano di Messina, Antonio Andò (candidato con l'Mpa nel 2008), anche lui inin-

terrotamente in servizio grazie a vari rinnovi per occuparsi di rapporti con lo Stato. E poi c'è Biagio Semilia, esperto in web e comunicazione arruolato da Lombardo malgrado i 23 giornalisti dell'ufficio stampa per curare il suo blog: Semilia ha lavorato in passato con Granata e il ministro Carfagna.

Gravita da sempre intorno alla Regione anche Beppe De Santis che ha attraversato le stagioni di Capodicasa e Cuffaro per approdare al governo Lombardo per cui ha un contratto dal 2009. Anche lui si occupa di programmazione della spesa dei fondi europei e precisa di aver preparato decine di relazioni per il presidente. Ma soprattutto ricorda di essere «il laeder storico delle politiche di sviluppo locale. Il massimo esperto in Sicilia in questo settore». Esperienza che da maggio 2009 a oggi, grazie a 4 contratti, gli ha fruttato 58.530 euro.



SOLITO PELO, SOLITO VIZIO



NINO
SUNSERI

372 il totale dei collaboratori che fino a ora hanno avuto accesso alle stanze dell'amministrazione. La spesa supera i 4,5 milioni. Resta sempre da capire se davvero si tratta di personale indispensabile. Le funzioni per le quali è stata effettuata la chiamata appaiono, infatti, abbastanza indefinibili. Scarsa trasparenza che si salda ad un'altra caratteristica: la ripetibilità del contratto. Fortunatamente i contratti hanno du-

Stesso vizio. Stesso pelo. Ancora nuovi consulenti alla Regione. Stavolta sono due. A ingaggiarli l'assessore al Turismo, Nino Strano. Sale così a

rata di alcuni mesi. In molti casi c'è il rinnovo. Così di proroga in proroga c'è gente che lavora in Regione da due anni senza concorso e per chiamata diretta. Una domanda: servono davvero tutti questi collaboratori? Oppure siamo di fronte a una forma di clientelismo mascherato che consente agli assessori e alla stessa presidenza della Regione di dare un po' di soldi ad un certo numero di amici?

politica riferibile a uno dei partiti di maggioranza. Sembra una banalità ma con l'aria che tira anche le ovvietà vanno messe bene in luce. In secondo luogo sarebbe necessario pubblicare prima della firma del contratto il curriculum del candidato. Secondo Lo Bello basterebbero un paio di settimane d'anticipo in modo da dare l'opportunità all'opinione pubblica di valutare se si è in presenza di una personalità realmente eccellente. Infine la pubblicazione di una relazione motivata sulla necessità di arruolare un consulente: si dovrebbe spiegare l'incarico, precisarne la du-

rata e magari anche verificare che all'interno dell'amministrazione non ci sia nessuno che possa espletarlo. Nessun divieto, come si vede, solo regole di trasparenza. Per il resto si può benissimo far ricorso al personale interno. Difficile pensare che fra ventimila persone non ci sia qualcuno capace di svolgere, senza costi aggiuntivi, il lavoro che viene affidato ai consulenti. Siamo certi che a guardar bene le risorse umane si trovano. Con un doppio vantaggio: valorizzare il giacimento interno di conoscenze e risparmiare un po' di tasse. romano@es5.it

Servono regole trasparenti e si può ricorrere al personale interno

Difficile rispondere. Tuttavia c'è un modo per diradare ogni dubbio. Vale a dire adottare le procedure indicate dal presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello. Per prima cosa, ovviamente, la regola che un consulente non può avere una tessera

POLITICA REGIONALE

la verifica di maggioranza

Il modo Udc. Mentre i ribelli del Pdl confermano la fiducia al presidente, i centristi continuano a reclamare il voto anticipato per entrare in Giunta

Aneddoti. Ieri Lombardo è stato ascoltato a Messina sulla fuga di notizie dalla Procura di Catania. Oggi sarà davanti all'Antimafia

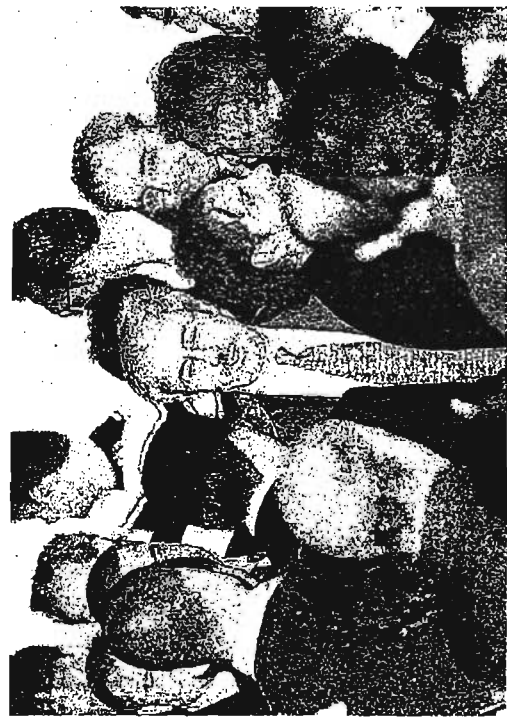
Lombardo, patto di fine mandato

Il governatore chiama a raccolta gli alleati: «Voglio un candidato unico alle prossime regionali»

LILLO MICELI

PALERMO. «Voglio lavorare alla stesura di un patto di fine legislatura, in parte già scritto, e a un'alleanza elettorale che si presenti compatta alle prossime elezioni regionali, con un unico candidato alla Presidenza». Il governatore, Lombardo, intende percorrere fino in fondo la strada che ha deciso d'intraprendere, anche per evitare fibrillazioni e inutili incomprensioni con gli alleati. Ma senza dimenticare le emergenze che incalzano e richiedono precedenza assoluta, come quella dei rifiuti e dei 22.500 precari degli enti locali siciliani. In entrambi i casi, le ipotesi di soluzione sono arrivate grazie alla ripresa del dialogo di Lombardo con il premier, Berlusconi, e al voto di fiducia dato dall'Mpa alla manovra economica al Senato. Fatti che hanno provocato molti mal di pancia nel Pd.

Dunque, passerà ancora qualche giorno prima che il presidente della Regione possa riunire attorno a un tavolo Pdl-Sicilia, Api, Mpa e, se ci sta, l'Udc ai quali illustrare la sua proposta di governo. Ieri Lombardo era a Messina, dove è stato ascoltato dal procuratore della Repubblica, Lo Forte, che indaga sulla fuga di notizie dalla Procura di Catania sull'inchiesta giudiziaria che lo vedrebbe coinvolto. Questa mattina, a Palermo, invece, sarà sentito dalla commissione parlamentare Antimafia, presieduta da Pisanu, che lo interrogherà sulla



RAFFAELE LOMBARDO CIRCONDATO DAI SUOI SOSTENITORI

portante è quella del ritorno anticipato alle urne. Una richiesta inconciliabile con il patto di fine legislatura che, invece, intende proporre Lombardo. «Non inseguiamo formule politiche - ha detto Maira che ha convocato il gruppo parlamentare alla presenza del presidente del comitato regionale, Recca, e del segretario Romano - né poltrone. La posizione dell'Udc è nota e vale la pena di ribadirla: siamo all'opposizione, ma siamo disponibili a sostenere un governo di responsabilità regionale che affronti le emergenze sociali, economiche e occupazionali. Questa è l'unica opzione riguardo il coinvolgimento dell'Udc in un nuovo governo. Le elezioni rimangono, comunque, l'unica prospettiva reale per ridare voce ai siciliani e per scegliere un governo e una maggioranza».

Tra le condizioni poste da Maira, «la riforma del Bilancio e l'esame immediato del Pdef che, invece, Lombardo vuole approvare in autunno». Il segretario del Pd, Lupo, da parte sua, ha esortato Lombardo a convocare subito un incontro con le parti sociali contro la crisi: «Il Pd considera prioritario il tema del lavoro e, per questo, è pronto a partecipare al confronto per lo sviluppo che deve riguardare anche la rimodulazione dei fondi comunitari». Intanto, nel Pd siciliano è nata una nuova corrente: popolari e riformisti i cui promotori sono gli ex deputati La Placa e Piro e il professor Piraino.

di Adamo, che ha aggiunto: «Il Pdl-Sicilia non è disposto a transigere sul piano dell'attuazione delle riforme. Non ha senso che l'Ars vari le leggi di riforma se poi queste, come spesso accade, non vengono attuate con atti amministrativi conseguenti e necessari. Il nostro gruppo si è ritrovato compatto nel rinnovare la fiducia al governo Lombardo nella convinzione che riuscirà a portare a termine il programma concordato nell'esclusivo interesse della Sicilia e dei siciliani».

Il Pdl-Sicilia, così come il Pd, sarebbe disponibile ad allargare la maggioranza all'Udc che, però, pone delle precise condizioni. La più im-

vicenda della costruzione dei quattro terminali per i cui gara di appalto è stata bocciata dalla Corte di Giustizia europea.

Ieri, il gruppo all'Ars del Pdl-Sicilia, riunito alla presenza di Micciche, Misuraca e Scalia, ha confermato la fiducia al presidente della Regione. «A settembre - ha dichiarato Adamo - chiederemo al capogruppo, una verifica sullo stato di attuazione del programma di governo per rilanciare l'azione amministrativa e accelerare la spesa dei fondi europei». Nessun riferimento a ipotetici cambi di maggioranza, o al governo dei tecnici, già bocciato, nel comunicato

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI CATANIA

Castiglione: «Lombardo? Un governo perfetto ma soltanto a parole»

ANDREA LODATO

CATANIA. Dice subito l'on. Giuseppe Castiglione, presidente della Provincia di Catania e coordinatore siciliano, con Mimmo Nania, del Pdl siciliano, qualcosa che stupisce e colpisce: «Spesso, quando leggo le cose che dice il presidente della Regione, Lombardo, mi ritrovo in perfetta sintonia con lui, con le dichiarazioni che fa, con le teorie che esprime su come risparmiare, su come eliminare gli sprechi. Credo, leggendo e sentendo le sue parole, che abbiamo molto in comune. Poi, però, mi accorgo delle stesse cose di cui, del resto, si accorgono ogni giorno i siciliani, alcuni esponenti di partiti che stanno più o meno vicini al governatore, cioè che Lombardo predica molto bene a proposito di controllo della spesa, degli sprechi, dei bilanci, ma quanto si tratta di tradurre in azioni le parole la sua regione fa tutt'altro. Per quanto mi riguarda e per quanto riguarda il Pdl, direi che il nostro riferimento non può che essere quel che stiamo facendo alla Provincia di Catania e in tutti gli altri enti locali dove amministra il Pdl, coerentemente col mandato ricevuto dagli elettori, con i partiti che hanno vinto le elezioni».



GIUSEPPE CASTIGLIONE

Lo stupore, dunque, finisce subito. Castiglione non risparmia stavolta il governatore Lombardo, anzi l'analisi che fa della situazione politica nazionale e delle ricadute che potrebbe avere anche a livello siciliano, sembrano spedire all'angolo il governatore e il suo governo.

«Quale governo? Come si chiamerà questo? Ter bis? Ter 2? Quater 1? La situazione della ingovernabilità della Sicilia è sotto gli occhi di tutti, mentre credo che a livello nazionale il quadro che si va delineando non lascia adito a dubbi: uscito vittorioso dalle regionali, a dispetto di qualche alleato che lo voleva alla frutta, Berlusconi ha le carte in regola per portare avanti il governo del Paese. Ha fatto bene il ministro Tremonti a sottolineare che questa forza deriva anche dalla capacità che il governo ha mostrato varando la finanziaria. Dura, certo, così come imponeva l'Europa per metterci in regola coi numeri, meno dura che in altri Paesi perché in questi anni il governo Berlusconi ha saputo lavorare bene per ammortizzare le conseguenze della crisi globale. Ci siamo lamentati con enti locali, è chiaro, ma avere ottenuto il fede-

ralismo tributario è un successo da considerare per il presente e in prospettiva. Tra l'altro il ministro Tremonti ha garantito che a ottobre rivedrà i conti e il debito pubblico e se ci saranno i miglioramenti previsti gli enti locali avranno la possibilità di utilizzare i residui passivi e di fare investimenti importanti. Quel che Berlusconi sa bene è che da qui a dicembre ci saranno due temi da affrontare con determinazione: la questione morale e la riorganizzazione del partito. Se c'erano non una ma più mele marce in una cassetta, bisogna fare in modo che si eliminino in rischio che si ripetano situazioni imbarazzanti e gravi, perché ai cittadini dobbiamo garantire una dirittura morale senza ombre, questo è chiaro al presidente che lo ha detto e ribadito. Quanto alle frizioni di questi mesi io resto dell'idea che sarebbe assurdo che Fini da cofondatore del Pdl andasse altrove a cercare di costruire quel che ha contribuito a mettere in piedi in questi anni con grande impegno. Per questo auspico che il premier e il presidente della Camera ritrovino presto sintonia e unità».

Ed è una unità che Castiglione auspica si ritrovi a Roma, con inevitabili ricadute siciliane. Ma i presupposti ci sono?

«Per noi, lo abbiamo detto fino alla noia, la questione dell'unità del Pdl è il presupposto. Cosa che, del resto, ha ribadito più volte anche Berlusconi. Anche chi in questi mesi ha assunto posizioni diversificate, credo non possa avere a cuore l'unità del Pdl. Per quanto ci riguarda, in ogni caso, il partito per noi resta uno solo, unito e già al lavoro per la Sicilia e per il futuro. Con l'Udc stiamo dialogando su una rinsaldata alleanza proiettata fino alle regionali, quando ci saranno. E attorno a noi cresce la richiesta di partecipazione politica da parte di associazioni, gruppi di volontariato, esponenti del mondo produttivo; per questo l'idea è far scendere in campo accanto a noi, all'Udc e alla Destra anche una forte lista civica siciliana».

Detta e ridetta così è come se Castiglione abbia già suonato il de profundis per il governo Lombardo, che invece annuncia che andrà avanti con chi ci sta. E allora come finirà, ed eventualmente quando?

«Finirà che questo governo che sta in vita con la respirazione artificiale, si ritroverà all'improvviso senza più ossigeno e la sensazione generale è che a staccare la spina sarà qualcuno che oggi sta lì ad alimentare un governo di eterna minoranza costretto continuamente a cambiare alleati, progetti, idee e obiettivi. Quando alleati, progetti, idee ed obiettivi erano chiari, dopo le elezioni e con un governo coerente con il voto dei siciliani, avremmo potuto realizzare quelle riforme strategiche di cui Lombardo continua a parlare. E su cui, davvero, mi sento quasi sempre d'accordo con lui. Peccato che non se ne faccia nulla, oltre le parole».

Comune e Provincia intenzionati a impugnare il decreto del Governo siciliano con cui si reitera di un altro anno il commissariamento

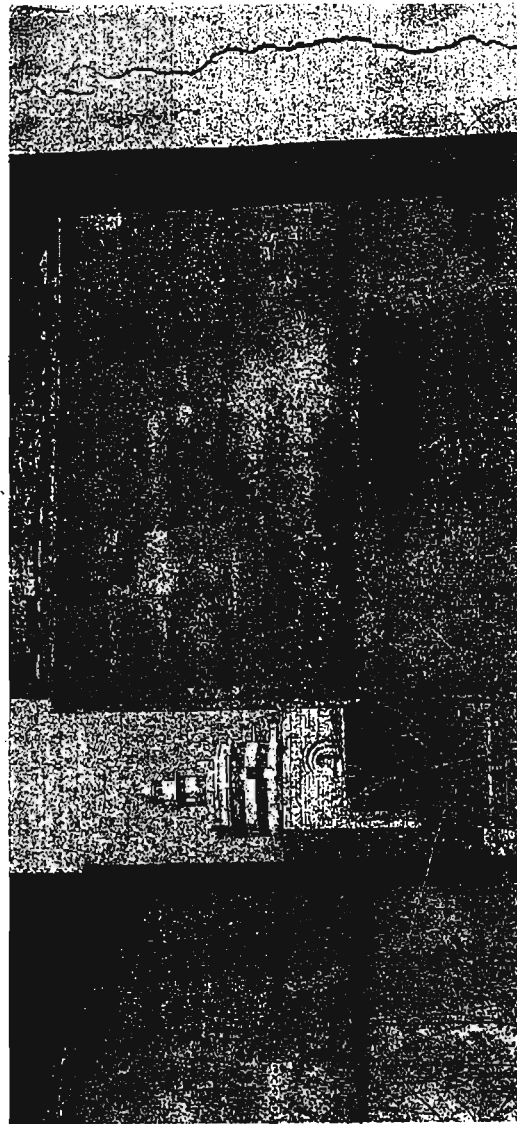
Ente porto, «la proroga è illegittima»

Dott. Jeckyll e Mr Hyde: le incredibili discrepanze tra parole e atti della giunta Lombardo

Lucio D'Amico
La nomina del commissario dell'Ente porto da parte dell'assessore regionale Marco Venturi potrebbe essere impugnata dagli enti locali messinesi. Il provvedimento del Governo siciliano sarebbe, infatti, illegittimo, alla luce di quanto previsto dall'articolo 19 dello Statuto dello stesso Ente autonomo regionale. La norma si riferisce allo scioglimento del consiglio di amministrazione e così recita: «In casi eccezionali, per provata disfunzionalità o per cattiva amministrazione, l'amministrazione dell'Ente può essere affidata a un commissario straordinario per un periodo non superiore a sei mesi». Il rag. Rosario Madaudo, invece, è già stato nominato commissario e l'assessore regionale alle Attività produttive gli ha prorogato il mandato per un altro anno, violando di fatto quanto stabilito dallo Statuto. Perché se è vero il fatto che il vecchio Cda (quello dei 14 amministratori di un Ente che aveva solo una dipendente in organico...) ha cessato le sue funzioni "per morte naturale", è pur vero che la giunta Lombardo non ha mai espresso la volontà di ricostruire l'or-

gano gestionale. Non si capisce, dunque, a che titolo si continua a commissariare un Ente le cui prospettive non sono chiare neppure a chi ne sovrintende i destini, cioè al presidente Lombardo e al suo assessore di riferimento.

Altra palese incongruenza nell'atteggiamento del Governo siciliano si evince dalle dichiarazioni dello stesso Venturi che, in risposta a un'interrogazione del deputato messinese Filippo Panarello, ha dichiarato testualmente: «Confermo che è mia volontà di attivarvi affinché venga riproposta in Giunta di governo l'attivazione delle procedure di liquidazione dell'Ente porto di Messina, rientrando pienamente nella scelta nell'ambito della forte spinta innovatrice e di lotta agli sprechi delle risorse pubbliche che questo Governo ha attivato sin dal suo insediamento». Ebbene, tali dichiarazioni risalgono allo scorso 19 giugno, mentre quattro giorni prima (1) la giunta regionale, su proposta dello stesso Venturi, «al fine di consentire la rinnovata fase di rilancio dell'attività istituzionale dell'Ente autonomo portuale di Messina», prorogava di 12 mesi l'incarico conferito al rag. Madaudo. È davvero incredibile che la stessa persona - a meno che non si tratti di un caso "dott. Jeckyll-Mr. Hyde" - proponga una delibera e quattro giorni dopo confermi una volontà che va esattamente nella direzione opposta. Da un lato, si parla di rilancio dell'Ente,



Dietro la fessura la Lanterna di San Raineri: il futuro della Zona falcata, purtroppo, è sotto una cappa nera di incognite e scelte assurde

La "coerenza" dell'assessore Venturi

15 giugno 2010

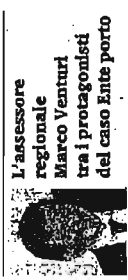
La proroga a Madaudo
«La giunta regionale, atteso quanto proposto dall'assessore alle Attività produttive, al fine di consentire la rinnovata fase di rilancio dell'attività istituzionale dell'Ente autonomo portuale di Messina, ha ritenuto di prorogare l'incarico».

19 giugno 2010

La risposta a Panarello
«Confermo che è mia volontà di attivarvi affinché venga riproposta in Giunta di governo l'attivazione della procedura di liquidazione dell'Ente porto di Messina, rientrando nella scelta nell'ambito della forte spinta innovatrice e della lotta agli sprechi».

«in termini di efficienza ed economicità dell'azione amministrativa», dall'altro di procedere alla liquidazione, «nell'ambito dello sgombrato da ogni equivoco. L'ipotesi del Punto Franco nella Zona falcata non è più sostenibile e occorre farlo capire con tutta la forza possibile a chi sta a Roma e a Palermo. La rappresentazione cartografica del Punto Franco indica l'ubicazione di uno dei depositi nell'intera superficie attualmente occupata dalla Real Citra-

«Nei prossimi giorni il Comune e la Provincia dovrebbero decidere di uscire dall'Ente, ritirando la propria partecipazione alla costituzione del patrimonio originario. Secondo l'Ente porto, tale patrimonio ammonterebbe a diverse centinaia di milioni di euro (110), cifre che sarebbero verosimili solo se si considerasse l'intera area dello stesso Ente falcata. «Semu a mari», direbbe un nostro caro amico pescatore...»



L'assessore regionale Marco Venturi tra i protagonisti del caso Ente porto

L'INTERVISTA. Cascio si sbilancia sui futuri scenari politici alla Regione

«Non mi opporrei a Prestigiacomò»

Il presidente dell'Ars delinea il dopo Lombardo: «Tutto dipende dall'inchiesta di Catania»

PAERMO. Non si appassiona più di tanto al toto-candidato governatore, il presidente dell'Ars, Cascio. Allo stato attuale sono almeno quattro i nomi che circolano: lo stesso Cascio, il ministro Prestigiacomò, il sottosegretario Miccichè e l'assessore Massimo Russo. E altri sono destinati ad aggiungersi, strada facendo. «Sicuramente c'è tanta confusione - rileva il presidente dell'Ars - ma parliamo di cose che dovranno accadere nel maggio del 2013. Fino a quando non si farà chiarezza - cioè, fino a quando non si conosceranno le conclusioni dell'inchiesta della Procura di Catania - tutte queste congetture rimangono artifici contabili della politica. Però, se ci fosse la candidatura di un importante ministro del Pdl, non avrei nulla da obiettare».

Però, se ne parla.

«Sono scenari nell'ipotesi di una conclusione anticipata della legisla-



FRANCESCO CASCIO

tura. Però, non è improbabile, quando sarà, che si vada alle elezioni con tre candidati: uno, espressione di una coalizione Pd, Idv e Sinistra radicale; uno, sostenuto da una coalizione Pdl-Udc-Destra e una lista del presidente; uno, appoggiato da Mpa, Api e Partito del popolo siciliano o Partito del Sud, capitanato da Miccichè. Unica variabile potrebbe essere Generazione Italia che si sta strutturando come

un vero e proprio partito la cui collocazione è strettamente legata alle decisioni che prenderà il presidente della Camera, Fini».

Cosa pensa della proposta del presidente della Regione, Lombardo, di formare una coalizione intorno a un patto di fine legislatura con l'impegno di correre, poi, insieme alle prossime regionali?

«La proposta di Lombardo mi sembra caduta nel vuoto. Mi pare tutti i suoi potenziali alleati stiano più attenti a ciò che può accadere nell'immediato».

Ma il Pdl-Sicilia ha chiesto di omologare le giunte provinciali e comunali guidate dall'Mpa alla coalizione che regge il Lombardo-ter, cioè di mettere fuori delle giunte gli assessori del Pdl lealista.

«Questa mi sembra una richiesta fatta apposta per non essere accolta. Chiedere l'omologazione a un quadro

politico che si stenta a costruire poiché cambia ogni sei mesi, mi sembra proprio una proposta irricevibile. Tutti stanno giocando nell'attesa delle determinazioni della Procura di Catania. Eppoi, c'è la vicenda del Pdl in Sicilia».

Da mesi ormai viene annunciato un intervento risolutivo di Berlusconi e la nomina dei coordinatori provinciali con l'esclusione del «tribellin», mentre il premier ha rinascolato i rapporti con Lombardo.

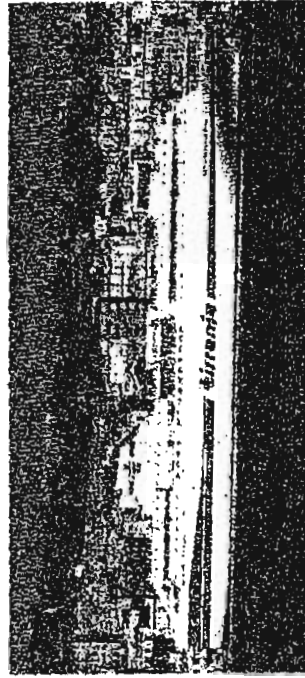
«Certo, l'atteggiamento di Berlusconi non aiuta la ricomposizione del Pdl. Ha deciso di non intervenire, non ha dato alcun segnale al Pdl ortodosso e questo rafforza il Pdl-Sicilia. Se, poi, Berlusconi dopo otto mesi di silenzio, ha deciso di nominare Lombardo commissario per l'emergenza rifiuti, mi sembra che abbia tenuto dritta la sbarra istituzionale. Mi sarei stupito se avesse fatto scelte diverse».

Bruxelles punta il dito contro la Mediterranea holding partecipata da Palazzo d'Orleans

Stop dell'Europa alla Regione sull'acquisto della Tirrenia

LA COMMISSIONE Europea blocca la privatizzazione della Tirrenia, puntando il dito sulla Mediterranea holding, l'unica società a fare un'offerta, partecipata al 30 per cento dalla Regione. Per i commissari di Bruxelles, che lunedì sera hanno inviato una nota a Palazzo Chigi, quella della Tirrenia sarebbe una privatizzazione fittizia perché si tratterebbe in realtà di un passaggio dallo Stato a una società in parte comune pubblica, perché partecipata dalla Regione, appunto.

«Quella della Mediterranea holding è stata fin dall'inizio un'iniziativa fallimentare, non si è mai trattato di una vera privatizzazione ma soprattutto non capiamo perché il presidente della Regione Raffaele Lombardo abbia avviato questa società solo con armatori non siciliani, creando la Mediterranea holding che è di fatto una concorrente degli imprenditori dell'offerta, che



Una nave della Tirrenia

dell'Isola», attacca il presidente dei Confindustria Palermo, Alessandro Albanese.

La nota arrivata dalla Commissione europea rischia adesso di bloccare le procedure per la privatizzazione avviate nel dicembre scorso dal ministero delle Infrastrutture e Fintecna. Al bando del ministero ha aderito solo la Mediterranea holding, partecipata dalla Regione (36 per cento delle azioni) e composta dagli armatori Alexandros Tomazos

(30,5 per cento), Salvatore Lauro (18,5) e Nicola Coccia (3), insieme ai piccoli azionisti campani della Isoleamar (9) e alla famiglia Busi (3 per cento).

Nei giorni scorsi Fintecna ha chiesto alla società della Regione di rimodulare la proposta vincolante avanzata a fine giugno: l'offerta cioè di 10 milioni di equity oltre all'assunzione di debiti per 520 milioni. Ma la Mediterranea holding non sembra intenzionata a cambiare i termini dell'offerta, che

comunque impegnerebbe i soci a coprire debiti per oltre mezzo miliardo di euro, a fronte però di finanziamenti assicurati dallo Stato per 130 milioni di euro all'anno per i prossimi 8 anni. Entro la settimana è comunque in programma un'onda della Mediterranea holding per fare il punto su un'operazione che adesso rischia di arenarsi dopo i rilievi fatti dalla Commissione europea.

Gli imprenditori sono sul piede di guerra: «L'Europa conferma che quella della Regione è un'iniziativa fallimentare — attacca il presidente di Confindustria Palermo, Albanese — Si tratta di una finta privatizzazione e di un'operazione che non sembra avere alcun vantaggio per la Regione, visto che secondo alcune statistiche la Tirrenia nei prossimi 10 anni rischia di accumulare debiti per oltre 1 miliardo di euro».

a. fras.

GIÙ REDDITO E PIL: NELL'ISOLA IL 54% DELLE FAMIGLIE VIVE CON UN SOLO STIPENDIO

Swimez, pure la Sicilia a rischio povertà

Non ci sono segni di ripresa e l'economia del Sud sta sempre peggio. È quanto emerge dal rapporto Swimez sull'economia del Mezzogiorno 2010, presentato ieri a Roma. La fotografia è impietosa: al Sud c'è sempre meno lavoro e il Pil torna ai livelli di dieci anni fa. Mentre il 14% delle famiglie meridionali vive con meno di mille euro al mese, una famiglia su cinque non ha i soldi per andare dal medico e una su cinque non si può permettere di pagare il riscaldamento. C'è il rischio povertà e la Sicilia rientra in pieno. Da otto anni consecutivi il Mezzogiorno cresce meno che del Centro-Nord e tutti i settori sono in crisi. Per questo, secondo lo Swimez, serve un nuovo progetto Paese per il Sud, che parta dal rilancio delle infrastrutture, con un piano di 38 miliardi di euro.

Reddito. In base agli ultimi dati disponibili (2007) il 14% delle famiglie meridionali vive con meno di mille euro al mese, un dato quasi tre volte superiore rispetto al resto del Paese (5,5%). Nel 47% delle famiglie meridionali vi è un unico stipendio, percentuale che in Sicilia sale al 54%. Hanno inoltre a carico tre o più familiari il 12% delle famiglie meridionali, un dato quattro volte superiore a quello del Centro-Nord (3,7%), che arriva al 16,5% in Campania. A rischio povertà a causa di un reddito troppo

basso quasi un cittadino meridionale su tre, contro uno su dieci al Centro-Nord. In valori assoluti, al Sud, si tratta di 6 milioni 838 mila persone, fra cui 889 mila lavoratori dipendenti e 760 mila pensionati. Ed ancora: nel 2008 nel 30% delle famiglie al Sud sono mancati i soldi per vestiti necessari e nel 16,7% dei casi si sono pagate in ritardo bollette di luce, acqua e gas. Otto famiglie su cento hanno dovuto rinunciare ad alimenti necessari (il 12% in Basilicata), il 21% non ha avuto soldi per il riscaldamento (27,5% in Sicilia) e il 20% per andare dal medico (il 25% in Campania e il 24,8% in Sicilia). **Pil.** Nel 2009 il Pil del Sud è calato del 4,5%, un valore molto più negativo del -1,5% del 2008, leggermente inferiore al dato del Centro-Nord (5,2%). Il Pil per abitante è pari a 17.317 euro, il 58,8% del Centro-Nord (29.449 euro). Nessun settore si salva dalla crisi: dall'agricoltura (crollo del valore aggiunto del 5%) all'industria (meno 15,8%). Mentre le produzioni manifatturiere hanno segnato un calo del 16,6% e il commercio -11%. Città anche turismo e trasporti (-3%) e intermediazione creditizia e immobiliare (-1,7%).

Due le cause principali: gli investimenti che rallentano e le famiglie che non consumano. Quest'ultimo infatti hanno ridotto al Sud la spesa del 2,6% contro l'1,6% del Centro-nord.

Disoccupazione. Forte l'impatto sull'occupazione anche se la disoccupazione cresce di più al Centro-nord. Nel 2009 i disoccupati sono aumentati più al Centro-nord (+29,9%), quasi 30 volte di più che al Sud (+1,4%). Nella classe di età 15-24 anni la disoccupazione è arrivata al 20,1% al Centro-nord e al 36% al Sud. Qui crescono anche i disoccupati di lunga durata (sono il 6,6% del totale, erano il 6,4% nel 2008). Tuttavia, al Sud continua a crescere la zona grigia della disoccupazione, che raggruppa persone che non cercano lavoro ma si dicono disponibili a lavorare, disoccupati impliciti e lavoratori potenziali: considerando questa componente, il tasso di disoccupazione effettivo del sud salirebbe nel 2009 a sfiorare il 23,9%.

Emigrazione. Tra il 1990 e il 2009 circa 2 milioni 385 mila persone hanno abbandonato il Mezzogiorno. Direzione Centro-Nord, dove si dirigono 9 emigranti su dieci. Nel 2009 114 mila persone si sono trasferite dal Sud al Nord, 8 mila in meno rispetto al 2008. In crescita invece i trasferimenti in direzione opposta, da Nord a Sud, arrivati nel 2009 a 55 mila unità (erano 50 mila l'anno precedente). Riguardo alla provenienza, in testa per partenze la Campania (38 mila nel 2007), seguita da Sicilia (26.200) e Puglia (21.300).

MF
Sicilia

Mercoledì 21 Luglio 2010



CONGIUNTURA RAPPORTO SVIMEZ 2010

Smentito chi ritiene
il Meridione anticiclico
Adriano Giannola
PRESIDENTE SVIMEZ

I settori. Il valore aggiunto dell'industria in calo del 13,5%, gli addetti dell'agricoltura scendono del 3%, soffrono anche i servizi

Investimenti, occupati e Pil Poche luci nel Mezzogiorno

In flessione anche i consumi finali e i dati sulla produttività

PAGINA A CURA DI Francesco Prisco

degli investimenti è stato più ampio. In base a valutazioni di preconsuntivo elaborate dall'associazione presieduta da Adriano Giannola, nel 2009 il Pil (a prezzi concatenati) si è ridotto nel Mezzogiorno del 4,5%, con una caduta molto più ampia di quella registrata nell'anno precedente (-1,5%), ma inferiore - solo per effetto di una diversa composizione dei settori dell'economia - di poco più di mezzo punto a quella nel resto del Paese (-5,2%). La caduta ha mostrato lunghezza e intensità eccezionali, interessando tutte le regioni, tutti i macrosettori e tutte le principali componenti della domanda. In valori assoluti, il Pil del Sud l'anno scorso si è attestato sui 361,3 miliardi, a fronte dei 1.520,8 miliardi del prodotto nazionale. I consumi finali interni calano più del 4% (dal 1.520,8 miliardi del 2008 al 1.438,4 del 2009), mentre gli investimenti fissi lordi (che nel Mezzogiorno sono calati del 13,5%) sono scesi del 13,5%.

Meridione (-3,5%). Il prodotto a prezzi concatenati nel triennio 2007-2009 si è ridotto nell'insieme del 5,7% nel Mezzogiorno e del 4,9% nel resto del Paese. Nel triennio 2002-2004 era nel complesso cresciuto rispettivamente dello 0,4% e del 2,5% nelle due aree annortizzando completamente la caduta. Analogamente nel triennio 1992-1994 la flessione era pari al 3,2% e del 2,5% a fronte di una performance del -1,3% riscontrata tra 2007 e 2008. Eloquente il quadro dei singoli settori: al Sud l'industria nel 2009 vede cadere il prodotto del 13,5% e l'occupazione del 7,4%, i servizi industriali che, secondo Svimez, sfatano «l'ipotesi di un Mezzogiorno relativamente anticiclico, che subisce meno gli effetti del ciclo, specie quello internazionale, in quanto meno aperto agli scambi con l'estero». Significativo anche il calo degli investimenti fissi lordi che nel Mezzogiorno

no segna un -9,6%, dopo la flessione già registrata l'anno precedente (-3,7%). Nel CentroNord il decremento è stato più ampio (-13,0%), come nel 2008 (-4,1%).

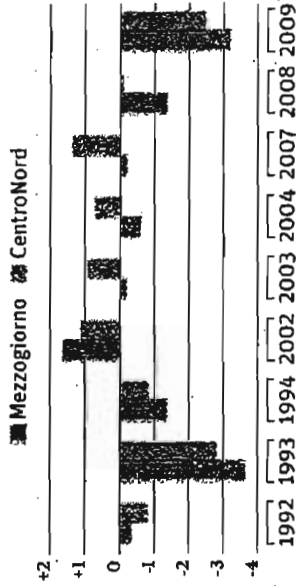
Inevitabile, in un contesto del genere, che anche l'occupazione ne risentisse: il calo meridionale, tra 2008 e 2009, si è attestato sul 3,2% a fronte di una performance del -1,3% riscontrata tra 2007 e 2008. Eloquente il quadro dei singoli settori: al Sud l'industria nel 2009 vede cadere il prodotto del 13,5% e l'occupazione del 7,4%, i servizi industriali che, secondo Svimez, sfatano «l'ipotesi di un Mezzogiorno relativamente anticiclico, che subisce meno gli effetti del ciclo, specie quello internazionale, in quanto meno aperto agli scambi con l'estero». Significativo anche il calo degli investimenti fissi lordi che nel Mezzogiorno

Fotografia della crisi

Le flessioni registrate rispetto al 2008

| | 2009 | Italia |
|--------------------------|-------|--------|
| Pil a prezzi concatenati | -5,2 | -5,0 |
| Investimenti fissi lordi | -4,0 | -3,8 |
| Occupazione | -1,1 | -1,3 |
| Industria | -13,5 | -13,0 |
| Servizi | -7,4 | -7,4 |
| Settore agricolo | -3,0 | -3,0 |
| Settore edile | -13,0 | -13,0 |
| Settore energetico | - | - |

Dinamica delle unità di lavoro totali dagli anni '90 ad oggi (tassi di crescita medi annui)



Fonte: Rapporto Svimez 2010

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore
Mercoledì 21 Luglio 2010

Su petrolio e gas royalties federaliste

Federico Rendina
ROMA

*** Estrazioni italiane di gas e petrolio più sicure ma anche meno impantanate nei veti amministrativi. Soprattutto più "federaliste", visto che lo Stato dovrà rinunciare alla sua bella fetta di royalties (un affare che nel 2009 ha generato complessivamente la non mirabolante ma neanche disprezzabile cifra di 260 milioni) che andranno integralmente, almeno nel caso delle produzioni in terra e nelle acque territoriali, alle popolazioni e alle amministrazioni che ospitano i giacimenti.

Ecco dunque il disegno di legge presentato dalla senatrice Simona Vicari, componente della commissione industria di Palazzo Madama, affiancata dal presidente di Commissione Cesare Cursi, dal capogruppo Maurizio Gasparri e dal vice Gaetano Quagliariello.

Nei dettagli: le attuali royalties, pari al 10% della nostra avara produzione di idrocarburi (nel gas si è scesi sotto gli 8 miliardi di metri cubi l'anno, meno dell'10% del fabbisogno, nel petrolio siamo al 6%) rimarranno immutate nel valore complessivo («guai a perdere competitività nei confronti delle compagnie»), ma il ricavato garantito ai Comuni passerà, per le estrazioni in terra ferma (royalties al 10%) dal 15 al 45%, a cui si aggiungerà un 10% ai residenti «che ad esempio - ipotizza la Vicari - pagheranno meno il carburante», mentre il contributo alle regioni scenderà dal 55 al 45% e lo Stato rinuncerà alla sua quota.

Per le estrazioni nel mare territoriale (royalties al 7% nel gas e 4% nel petrolio) lo Stato perderà il suo 45%, per girarlo in parti uguali alle regioni e ai comuni rivieraschi. Conserverà però le royalties fuori dalle acque territoriali.

Sicurezza e semplificazione saranno garantite - prevede il ddl - da un'Agenzia controllata

dal ministero dello Sviluppo e finanziata con un prelievo dalle royalties «non superiore al 7%». L'intenzione è quella di facilitare i permessi in nuove estrazioni «per fronteggiare la nostra crescente dipendenza energetica». Operazione doverosa visto che sono previsti «progetti privati cantierabili per oltre 7 miliardi di euro bloccati da procedure che richiedono anche 6-7 anni». Verrà dunque riordinata sotto un unico "codice" (il ddl prevede una delega al Governo) e un qualificato protagonista la nor-

IDROCARBURI

Lo stato rinunciarebbe alla sua quota. Si punta anche alla semplificazione autorizzativa da affidare a una nuova Agenzia

mativa esistente. Che comunque «già garantisce i più elevati standard di sicurezza mondiali» puntualizza la senatrice.

Certo, bisognerà conciliare il progetto della siciliana Vicari con il provvedimento, di diverso tenore, appena inserito dal governo nel nuovo Codice ambientale (si veda Il Sole 24 Ore dell'1 luglio) per iniziativa della siciliana e collega di partito Stefania Prestigiacomo, ministro dell'ambiente. Provvedimento, quello della Prestigiacomo, che prevede una drastica stretta ai nuovi permessi per le esplorazioni e addirittura un divieto perfino alle indagini prospettiche entro 5 miglia dalla costa.

E di energia il governo si sta di nuovo occupando per recepire, nella nuova legge Comunitaria, la direttiva Ue che prevede una revisione del regime dell'Iva sull'energia, richiamando gli stati ad applicare l'imposta nei luoghi di consumo effettivo, ad esempio del gas o dell'elettricità importata.

Ferrovie. La Sicilian Railway Company ha avuto l'ok per il trasporto passeggeri

Privati in arrivo sui binari

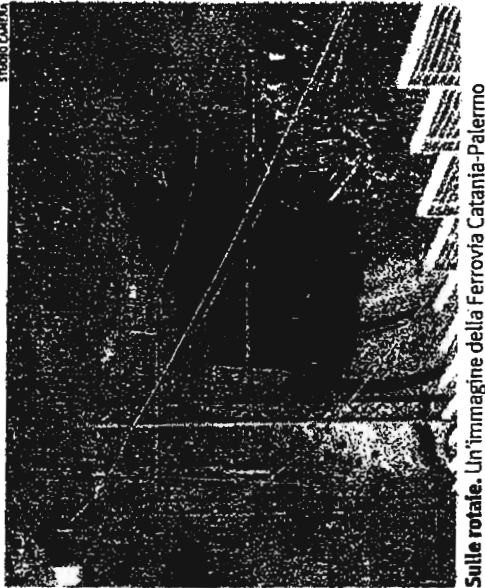
Previsi investimenti per 60 milioni e oltre cento assunzioni

CATANIA

Orazio Vecchio

Si avvicina l'ingresso dei privati nel trasporto ferroviario passeggeri in Sicilia: la Sicilian railway company, società del gruppo logistico Gmc (Multimodal terminal operator) di Catania, ha ottenuto dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti la licenza ferroviaria passeggeri e prevede di avviare, fra un anno, il servizio nell'isola.

Al momento, la società sta realizzando gli investimenti necessari, che ammontano a oltre 60 milioni per l'acquisto di cinque locomotive (trattori e vagoni) del valore di circa 12 milioni ciascuna. Il piano industriale prevede l'attivazione di due linee, una business e l'altra turistica, per collegare rapidamente le principali località economiche e turistiche della Sicilia secondo standard europei. «Punteremo sulla qualità del servizio - spiega Giuseppe Campione, direttore generale di Gmc - non solo riducendo i tempi di percorrenza, ma offrendo ai viaggiatori comodità e servizi oggi impensabili in Sicilia. Sono previsti accordi con i tour



Sulle rotaie. Un'immagine della Ferrovia Catania-Palermo

di nuovi posti di lavoro, distribuiti fra la divisione merci e quella passeggeri, senza considerare l'indotto. Al momento, il gruppo Gmc impiega direttamente 75 addetti e ha portato il suo fatturato 2009 a oltre 15 milioni. Nel campo del trasporto merci, la società è pronta a realizzare altri investimenti acquistando due locomotori per le tratte Messina-Catania e Messina-Palermo, per quasi due milioni. In questo caso, ottenuta lo scorso anno la licenza ferroviaria merci, Gmc sta completando le pratiche per acquisire il certificato di sicurezza.

Recente è invece l'accordo stipulato con imprese ferroviarie europee per raggiungere località come Eskilstuna e Malmö (Svezia), Oradea (Romania), Zeebrugge e Genk (Belgio), Rotterdam (Paesi Bassi), Herne, Colonia e Monaco (Germania) e altre località europee, con sistema intermodale direttamente dalla Sicilia, con treni shuttle che arrivano a Milano da Catania in 34-36 ore e consentono di proseguire verso le altre destinazioni, abbattendo i costi.

re velocizzate alcune importanti tratte come la Catania-Palermo, la Messina-Palermo, la Catania-Agrigento e la Agrigento-Palermo». Si tratta di circa 35 milioni, secondo la stima di Trenitalia, per interventi sulle principali direttrici siciliane. Fatto sta che l'effettiva e piena attuazione del piano industriale di Gmc-Src, già approvato dal ministero, richiede l'impegno anche da parte della regione, cui il piano è stato sottoposto.

La nuova iniziativa dovrebbe creare un centinaio

SONO STATE 1.050 NEL 2009. IN AUMENTO LE MALATTIE PROFESSIONALI

Morti sul lavoro al minimo storico

ROMA. Le morti sul lavoro toccano il minimo storico. Mai dal dopoguerra - per l'esattezza dal 1951, inizio delle rilevazioni statistiche - si era registrato un livello, seppur ancora drammatico, così basso: 1.050 le vittime nel 2009. Un numero in flessione del 6,3% sul 2008 (quando i casi mortali erano stati 1.120). A fare il bilancio è il rapporto annuale dell'Inail. In linea generale, continua a calare anche il numero degli infortuni, scesi a quota 790.000 (dagli 875.144 del 2008), con una flessione annua del 9,7% che risulta la più alta dal 1993. Su cui, in parte, incide la crisi dello scorso anno, con il calo occupazionale e produttivo. In controtendenza, invece, l'andamento delle malattie professionali, per le quali il 2009 risulta un anno record quanto a denunce: il 15,7% in più sul 2008; il valore più alto degli ultimi 15 anni.

Nella lotta agli incidenti sul lavoro «andiamo nella giusta direzione», anche se «ovviamente non ci accontentiamo», commenta il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, partecipando alla presentazione del bilancio. «I dati confermano che il sistema lavoro ha investito in sicurezza», sottolinea il presidente dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, Marco Fabio Sartori, evidenziando il trend positivo che ormai si registra da molti anni. E che



pone l'Italia, nel confronto europeo, di certo «non come fanalino di coda», anzi: il Paese, rileva, fa meglio della media Ue. Al di là della «retorica negativa», dunque, «non siamo il Paese peggiore al mondo - dice Sacconi - ma questo non deve essere un alibi per fare di meno, piuttosto un motivo per affinare gli strumenti per creare ambienti di lavoro sempre più sicuri».

Sulla riduzione dei casi registrati e denunciati all'Istituto, come detto, in parte ha influito anche la congiuntura negativa del 2009, con il calo degli occupati (-1,6% per l'Istat) e delle ore effettivamente lavorate. In ogni caso, «meno del 30% del miglioramento è dovuto al-

la crisi economica - evidenzia Sartori - il 70% è da attribuirsi ad un miglioramento sostanziale. Su tutti una maggiore attenzione alla prevenzione ed un vero cambiamento nell'approccio alla sicurezza» da parte di tutti.

Tornando al rapporto, sono diversi gli aspetti e le novità che emergono dal bilancio 2009. Innanzitutto, per la prima volta gli infortuni tra i lavoratori stranieri risultano in flessione: dai 143.641 casi del 2008 si è passati ai 119.193 dello scorso anno, con un calo del 17%; mentre per i casi mortali, scesi a 150 dai 189 dell'anno precedente; il calo si attesta al 20,6%.

In generale, il calo maggiore ha riguardato gli infortuni in «occasione di lavoro», quelli cioè avvenuti effettivamente sul luogo di lavoro, per i quali il numero delle denunce si è ridotto del 10,2%, a fronte di un calo del 6,1% degli infortuni in itinere, ossia durante il tragitto casa-lavoro; rispettivamente -7,5% e -2,7%, invece, i decessi. Anche se, sempre nell'ambito degli infortuni mortali, quelli occorsi su strada a lavoratori come autotrasportatori, rappresentanti di commercio, addetti alla manutenzione stradale pur essendo scesi dai 338 casi del 2008 ai 303 del 2009 (-10,4%), continuano a rappresentare quasi un terzo del totale (28,8%).

«Retribuzioni? Era la prassi»

Giornata di interrogatori, ieri mattina in Tribunale per cinque delle persone coinvolte nell'inchiesta sui Servizi sociali. Si è trattato di Carmelo Reale, l'ex capo del personale del Comune di Catania, Maria Teresa Cavalieri, Lucia Rostò, Vincenza Lipani (dipendenti della Direzione Servizi socio sanitari in servizio presso l'ufficio Anziani ed Handicap), Maria Brunetto (dipendente della direzione dei Servizi sociali), agli arresti domiciliari con l'accusa a vario titolo di associazione per delinquere, abuso d'ufficio, truffa, peculato. Sarebbero i componenti delle commissioni "composte" di volta in volta da Ubaldo Camerini, il promotore - per i magistrati - dell'associazione per delinquere ai Servizi sociali, quando si trattava di decidere sugli appalti per l'assegnazione di servizi ad anziani e disabili.

Ieri sono stati tutti interrogati dal gip Francesco D'Arrigo e dal pm Lucio Setola. Carmelo Reale (nella foto), assistito dall'avvocato dello Pugliese, avrebbe sostenuto che il far parte delle commissioni era un incarico come un altro e che la retribuzione ai componenti (è accusato di aver incassato 2000 euro) era la prassi.

Le dipendenti comunali hanno precisato, ognuna secondo la propria posizione processuale, il loro compiti all'interno della Direzione o del Distretto. Per esempio, Lu-

cia Rostò, difesa dall'avvocato Carmen Scallisi, ha sostenuto di essere stata solo un esecutore amministrativo del direttore Ubaldo Camerini e di non aver avuto alcun peso nella valutazione di idoneità dei locali destinati ad un centro diurno per anziani. "Distinguo" anche per Maria Brunetto (tra l'altro consigliere comunale a Calatabiano) che ha precisato di essere una dipendente della Direzione e di non essersi mai occupata di gare per macro-area. Il suo avvocato ha chiesto al pm un supplemento d'indagine ed ha presentato anche un'istanza al gip per chiedere la remissione in libertà, istanza presentata da tutti gli indagati di ieri sulla quale il gip si dovrebbe pronunciare entro domani. Oggi, intanto, nuova tranche di interrogatori con gli altri sei attualmente ai domiciliari (dall'inizio dell'operazione dei Nas).

Infine la figlia di Nunzio Parninello, accusato di abuso d'ufficio, truffa e falso, Elisabetta, ha precisato che il padre "non è indagato né come ex sindaco di Malletto né come consigliere provinciale del Movimento per le autonomie, ma come ex presidente di una cooperativa sociale e all'epoca dei fatti non ricopriva alcuna carica politica".



CARMELO REALE

IL SINDACATO ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

La Cgil: «Perché nessuno ha parlato prima?»

Quali obiettivi erano stati assegnati all'allora direttore del settore dei Servizi sociali? Quale controllo dei risultati era stato messo in atto? Come mai non era già venuto alla luce che molti servizi pagati dal pubblico non erano stati mai erogati? E questo il controllo qualitativo sui servizi a convenzione che dovrebbe svolgere la pubblica amministrazione?

Sono queste alcune delle domande che la Cgil di Catania pone all'amministrazione comunale, a seguito dell'"affaire" Servizi sociali, scaturito dalla complessa indagine della Magistratura con cui si è messa a nudo una rete di interessi, favori, e rapporti clientelari, basata sull'appropriazione indebita e la spartizione di risorse pubbliche per fini privati a fronte di servizi mai o parzialmente erogati.

La segreteria provinciale della Camera del Lavoro sottolinea che "quest'affa-

re è stato portato avanti per anni senza che nessun sistema di controllo interno alla stessa Amministrazione riuscisse a decodificarlo", ricordando di avere più volte denunciato "la scarsa qualità e quantità dei servizi erogati a danno degli anziani dei minori e delle fasce dei più deboli". Il sindacato plaude al lavoro svolto dalle Forze dell'Ordine e dalla magistratura, che "devono svolgere fino in fondo e con il sostegno dell'opinione pubblica il loro lavoro - continua la segreteria provinciale della Camera del Lavoro - e chiarire in tempi brevi tutta la vicenda. È indispensabile, anche a salvaguardia di quei tanti operatori pubblici e del privato sociale che svolgono con serietà, correttezza e abnegazione il loro lavoro, che si apra immediatamente un serrato confronto con l'amministrazione comunale sul sistema di funzionamento e sull'efficacia dei controlli interni e sulle modalità con cui si attua il

in breve

CISL

Manovra correttiva: oggi a Catania i segretari nazionali Furlan e Mezzio

I vertici nazionali della Cisl, rappresentati dai segretari Anna Maria Furlan e Paolo Mezzio saranno presenti oggi alle 16.30 all'Aga Hotel, per discutere la manovra correttiva del governo con i dirigenti etnei del sindacato. L'iniziativa si inquadra nella mobilitazione nazionale della Cisl sulla imminente finanziaria per aggiustare i conti dell'Italia. I lavori saranno aperti da Alfio Giulio, segretario generale della Cisl ctnea. Precederà il segretario generale regionale Maurizio Bernava. Sarà l'occasione anche per analizzare la situazione regionale, con le proposte della Cisl al governo Lombardo per sviluppo, spesa sociale e formazione professionale.

D'AGATA (PD)

«Delibera sulla macrostruttura una scelta che non è funzionale»

Il Capo Gruppo del Partito Democratico, avv. Sarò D'Agata, ha presentato una interrogazione al sindaco, con richiesta di immediata risposta scritta e dibattito in Aula, relativamente alla recente delibera sulla macrostruttura. In tale interrogazione si fa rilevare come non rispondono ad alcun logico criterio organizzativo e funzionale alcune scelte di accorpamento operate dalla Giunta. In particolare si pone l'accento sull'accorpamento operato fra Ragioneria Generale, sistemi Informativi e Partecipate, mettendo in evidenza, fra l'altro, che la legge (Decreto legislativo 12 febbraio 1993 n. 93) disciplina, nell'ambito delle varie amministrazioni, le strutture adibite a sistemi informativi che devono costituire settori di massimo livello dell'Ente, dirette per legge da un dirigente tecnico con il grado di direttore generale o da altro dirigente che coordina gli altri dirigenti e responsabili informativi.

PD A VILLA PACINI

Si presenta l'esecutivo provinciale

Domani mattina alle 11, all'interno della Villa Pacini, conferenza stampa di presentazione dell'esecutivo provinciale del Partito Democratico catanese. All'incontro con i giornalisti saranno presenti il segretario

ECHI IN CONSIGLIO

Si valuta la sospensione dei coinvolti E sul bilancio lite procedurale

Gli echi dello scandalo dei Servizi sociali sono risuonati inevitabilmente, nell'Aula consiliare di palazzo degli Elefanti dove era convocato il Consiglio per

l'approvazione del bilancio 2010. In apertura di seduta, infatti, il capogruppo de La Destra, Nello Musumeci, ha chiesto che la seduta sul bilancio fosse rinviata di 24 ore per occuparsi invece dell'"affaire" con una relazione del sindaco sul fatto: «Troppe gravi quanto avvenuto perché non se ne parli adesso e in questa sede, anche perché la voce Servizi sociali pesa sul bilancio per il 50% del totale», ha detto Musumeci, la cui

sull'inchiesta dovrebbe tenersi una seduta ad hoc dopo la sessione di bilancio); in Aula sul punto è

continuamente intervenuto l'assessore al bilancio, Roberto Bonaccorsi, precisando che l'Amministrazione si riserva una completa valutazione dei fatti e che è in attesa di ulteriore documentazione da parte della Procura per un eventuale

sospensione dei dipendenti comunali coinvolti nello scandalo. La seduta è quindi proseguita e s'è accesa per la pregiudiziale "procedurale" presentata dal capogruppo Mps, Salvo Di Salvo, con cui si chiedeva che

matteamento e sub emendamento dell'amministrazione venissero ricompresi nell'atto deliberativo, come da prassi. La pregiudiziale è passata, ma è stata duramente contestata dai consiglieri di opposizione, che hanno parlato di Consiglio svuotato delle proprie prerogative.

prerogative.